

IL SOGNO DELLA COLONIA CECILIA IN BRASILE

di ANTONELLA RITA ROSCILLI

Zélia Gattai è brasiliana, nipote di emigranti italiani, ha 88 anni ed è scrittrice, fotografa, memorialista, ma ama definirsi "contadora de historias" (raccontatrice di storie). Ha vissuto 56 anni della sua vita con il grande scrittore brasiliano Jorge Amado, condividendo tutto: l'amore, l'amicizia, il lavoro, la politica e anche quel-



Zélia Gattai.

l'amaro esilio che li costrinse a vivere in Europa dal 1948 al 1952. Zélia a 63 anni ha intrapreso la carriera letteraria pubblicando finora quindici opere, tradotte in diverse lingue. Ha scritto *Anarchici grazie a Dio* e *Città di Roma*, due libri dedicati alle storie ascoltate durante l'infanzia, relative alla grande avventura dei suoi antenati italiani in terra brasiliana. Si tratta di scritti preziosi con i quali Zélia contribuisce alla ricostruzione memoriale dell'emigrazione italiana in Brasile alla fine del secolo XIX, soffermandosi in particolare sulla storia della Colonia Cecilia, un esperimento anarchico-socialista che ebbe vita tra il 1890 e il 1894 nello stato brasiliano del Paraná. Inoltre i suoi ricordi svolgono un importante ruolo perché mettono in luce le differenti cause dell'emigrazione di quel periodo: cause politiche o cause economiche. A quel tempo gli italiani misero nelle loro valigie i sogni, la volontà di lavorare per migliorare le condizioni di vita, ma anche la volontà di partecipare alla maturazione sociale del Brasile attraverso la rivendicazione dei diritti dei lavoratori: in quelle valigie entrò il valore della coscienza politica. I Da Col, veneti di Perarolo e nonni materni di Zélia lasciarono l'Italia per motivi economici, i Gattai per motivi politici. Il nonno paterno Fran-

cesco Arnaldo Gattai era un anarchico con principi anticlericali, un libero pensatore e viveva in Toscana. Fu influenzato dalla lettura del libro *Il Comune in riva al mare* scritto da Giovanni Rossi, agronomo, poeta e giornalista di Pisa. Rossi nel libro idealizzava la fondazione di una colonia sperimentale socialista in un Paese dell'America Latina, una società senza leggi, senza reli-

gioni e proprietà privata dove la famiglia garantisse alle donne gli stessi diritti civili e politici degli uomini. Fondò a Brescia il giornale *Lo Sperimentale* in cui divulgò il pensiero dei socialisti e degli anarchici e definì la fondazione delle colonie sperimentali come un'opportunità per applicare i principi socialisti non solo alla produzione, ma anche all'organizzazione del collettivo e alle relazioni personali. Frequentò sedi di corporazioni operaie ove incitò intellettuali e operai al viaggio sperimentale e molti aderirono alle sue idee. In cerca di terra per realizzare il suo progetto, ebbe accesso all'imperatore del Brasile don Pedro II grazie al compositore Carlos Gomes.

Don Pedro II, intellettuale, amante delle scienze e delle arti era un sovrano aperto al dialogo e alle trasformazioni sociali. Apprezzò molto l'idea del giovane italiano: «una terra di uguali in diritti e doveri, che abbia come insegna l'Amore libero e distrugga le frontiere convenzionali, trasformando l'uomo, libero, su una terra libera». Dopo vari contrattempi Rossi annunciò alla Casa del Popolo di Milano che don Pedro II gli aveva regalato 300 ettari di terra nel Paraná: tutta la città in pochi giorni venne a conoscenza della grande notizia. Andarono in Brasile 150 pionieri: medi-

ci, ingegneri, artisti, contadini, operai e anche Francesco Arnaldo Gattai con la moglie Argia e 5 figli si imbarcò a Genova sulla nave "Città di Roma" nel febbraio 1890. «Finalmente Francesco Arnaldo Gattai» scrive Zélia «aveva trovato qualcuno, dinamico e intelligente, pronto a realizzare il sogno suo e di altri suoi compagni. Si trattava di un'avventura riservata ad idealisti convinti, disposti a realizzare una grande esperienza sociale. Anche mia nonna Argia non era donna da tirarsi indietro di fronte alle difficoltà. A trent'anni non ebbe paura di affrontare l'ignoto». Il padre di Zélia aveva allora 5 anni, Hiena, la sorellina minore morì di fame durante il viaggio e ciò ci dà la misura delle condizioni in cui viaggiavano gli emigranti. I Gattai e gli altri partirono senza sapere che il regno di don Pedro II era caduto tre mesi prima a causa di un golpe militare: nel novembre 1889 in Brasile venne proclamata la Repubblica e don Pedro lasciò il suo Paese per l'Europa. Sbarcarono al porto di Santos e, "dopo essere stati disinfettati", continuarono il viaggio finché, in cima ad una collina, videro issata una enorme bandiera rossa e nera su una palma: era la bandiera della Colonia Cecilia. La rivista degli

La Canzone della Colonia Cecilia

«All'erta compagni dall'animo forte
più non ci turbino il dolore e la morte.
All'erta compagni formiamo l'unione
evviva, evviva la rivoluzione.

Ti lascio Italia terra di ladri
coi miei compagni vado in esilio.
E tutti uniti a lavorare
formeremo la colonia social.»

Così cantavano i futuri coloni della Colonia Cecilia. "La Canzone della Colonia Cecilia" è nel disco "Canti Anarchici", Dischi del Sole, Milano, 1978

anarchici portoghesi *A Revolta*, pubblicata a Lisbona, il 5 marzo 1893, aprì le sue pagine con questi dati: «A 17 km dalla piccola cittadina di Palmeiras, nel Paraná, in Brasile e a 900 m sul livello del mare, è situata la Colonia socialista-anarchica Cecilia, su una superficie di 278 ettari, più o meno. Il clima è buono, neppure troppo caldo. Il villaggio, che si compone di 22 case di legno e di magazzini, cucina, refettorio e stalle distanti da quelle 200 metri, si chiama Anarchia. Fondata nell'aprile del 1890 da 8 compagni, ricostruita nel giugno 1891, questa Colonia si compone attualmente di 66 persone che vivono completamente libere, senza legge alcuna, insomma senza alcuna autorità: ognuna lavora secondo le sue forze, guidata solamente dal desiderio di essere utile. Oltre a coltivare la terra i nostri compagni hanno una piccola fabbrica di scarpe, di falegnameria, un laboratorio per la costruzione di botti, una scuola e cercano di allevare i bambini secondo i nostri giusti principi. La loro alimentazione consiste in pane, patate, riso e legumi, e carne di maiale di tanto in tanto». Fu un paradiso utopico quello che Rossi tentò di creare in Brasile, il sogno di una comunità libera.



Imbarco in un porto italiano per trovare una nuova patria.

Agli inizi i coloni lavorarono la terra grazie al denaro che avevano portato, comprarono strumenti di lavoro e sementi di miglio. I pionieri aprirono pozzi e costruirono 12 km di strade intrecciando rapporti commerciali con altre colonie come la Colônia Leopoldina, la Colônia Nova Italia. Tutto il ricavato andava a finire nella cassa collettiva della Colonia e ogni settimana i lavoratori ricevevano un salario. Proporzionalmente al sudore del lavoro crebbe il rispetto reciproco e tra le famiglie nacque un profondo senso di solidarietà all'interno e fuori della Colonia. Le prime difficoltà sorsero

come risultato dell'educazione ricevuta ed ereditata, difetti che influivano sul progresso della nuova maniera di vivere. Nonostante ciò l'anarchia rappresentò la ragione maggiore per insistere nell'esperienza e far vivere la Colonia; la stabilità e il successo dell'esperimento dipendevano dal lavoro di tutti e di ciascuno, occorreva mettere a frutto lo sforzo collettivo, ma la libertà non poteva significare "ognuno può fare ciò che vuole", rischiando di condannare in anticipo l'esperimento. Con l'avvento della Repubblica il governatore del Paraná, Americo Lobo Leite Pereira decretò non valida la donazione di terre fatte dall'imperatore e esigette il pagamento di tasse. La grande avversione del governo brasiliano rispetto alla Colonia Cecilia rivelò, in realtà, tutta la preoccupazione davanti alla possibile espansione delle idee anarchiche. Non avendo

nessun documento scritto che comprovasse la donazione fatta dall'imperatore, Giovanni Rossi si riunì con i coloni e insieme concordarono di pagare le ingenti tasse con il ricavato della vendita del raccolto dell'anno, altrimenti avrebbero abbandonato la terra. Ma

le cose precipitarono in breve tempo: alcuni polacchi che avevano mire su quelle terre prepararono un'invasione e i coloni si difesero. Poi il tesoriere fuggì con le casse del denaro; per Rossi e gli altri ideatori del progetto il furto rappresentò la distruzione dei loro ideali, diede la certezza della precarietà morale degli uomini. Nell'inverno successivo scoppiò una epidemia e morirono alcuni bambini, tra



La Colonia Cecilia.

cui due figlie di Giovanni Rossi. Fu allora che Rossi decise di abbandonare le terre all'inizio del 1894. Il suo tentativo durò 4 anni: 1890-1894. La famiglia Gattai rimase lì solo due anni e nel 1892 partì per San Paolo. La società che aveva come slogan "nem patria, nem patrão" (né patria, né padrone) rimase nei sogni

di Rossi e dei suoi seguaci, ma influenzò generazioni intere e ancora esercita il suo fascino nella formazione politica di molte persone. All'inizio fu considerata un insuccesso; poi venne riconosciuta come uno spartiacque nella cosiddetta libertà di espressione.

Più tardi fu interpretata come una versione mista delle teorie di tre filosofi: quella del russo Mikhail Bakunin, sostenitore dell'anarchia; dello svizzero Jean Jacques Rousseau, secondo il quale la felicità risiedeva solo nella campagna; del sociologo francese Charles Fourier che studiava l'organizzazione del lavoro in comunità artigiane.

Ai giorni nostri quello che resta di quell'epoca è un vecchio pozzo; nel museo storico di Palmeira non c'è traccia di documenti o foto sulla storia dell'esperienza anarchica.

Finì il sogno della Colonia Cecilia, ma non finirono i sogni e i valori nei quali credevano quegli italiani. Si trasferirono a San Paolo, a Curitiba e a Porto Alegre per cercare fortuna e molti li seguirono in questo passo decisivo per la formazione di una discendenza italo-brasiliana. Lavorarono nelle fabbriche e crearono leghe operaie per difendersi da una élite che non voleva rispettare i loro diritti di lavoratori, fondarono giornali e riviste per contribuire alla formazione di una coscienza sociale: l'energia di quanti avevano creduto in quel sogno fu utile per il raggiungimento dei diritti sociali di molte donne e uomini brasiliani. ■